Anno I. — Udine, 12 Novembre 1866. — N. 90

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso 1. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori abbonati cui è scaduto l'abbonamento col primo di novembre, sono pregati a voler porsi in corrente con l'Amministrazione. I signori associati di Trieste verseranno l'importo dell'abbuonamento presso il nostro incaricato signor Giuseppe Schubart, libraio in Via del Ponte Rosso. I signori fornitori d'avvisi che bramano servirsi del nostro Giornale si rivolgeranno pure dal signor Schubart. Non gravando, sugli annunzi del nostro Giornale la tassa fiscale, il prezzo sarà vantaggioso e tale da poter sostenere la concorrenza di qualunque giornale che si pubblichi nell' Impero austriaco. La spedizione del giornale verrà fatta regolarmente. Per reclami dirigersi dal signor Schubart Giuseppe.

Invece di porla tra le locali, troviamo di dare posto nella prima colonna alla seguente corrispondenza della Carnia perchè versa sulla contemporaneità delle

Elezioni.

Ha fatto grave senso nei nostri monti, vedere pubblicato l' invito all' elezioni del Parlamento, prima che siano fatte l' elezioni Comunali e le Provinciali.

Si sente ancora l' odore dei Croati e non si conoscono nemmeno dai deputati comunali, vale a dire da quelli che sanno un po di lettera, le leggi dirigenti l' elezioni e le mansioni del deputato, che ci capita, come suol dirsi, fra capo e collo, di dover mandare un deputato al parlamento.

Sopra cento elettori, domandate a novantacinque, non vi sanno dire di che si tratta. Tutto al più, qualche ex consigliere comunale si ricorda quando l'I. R. Commissario lo chiamava a votare deputato il conte B. o il conte C. o qualche altro pezzo grosso, così li chiamavano allora, chè oggi per qualche mese, hanno scapitato di peso e non sono più di moda.

Per darvi una idea di quanto siamo innanzi in questa bisogna, vi dirò che l' altro ieri il commissario di Tolmezzo diceva a qualche cursore comunale, che i loro deputati non sanno quello che si facciano, che nelle liste elettorali avevano esclusi gli analfabeti, mentre la esclusione doveva essere fatta dal Commissario del Re.

Possibile, ho detto tra me e me, che il sig. Sella abbia da occuparsi di queste bazzecole?

Ditemi un poco, voi altri di città, voi altri giornalisti, (che sapete di tutto, e specialmente di queste che il *Giornale di Udine* chiama *faccende del Reggimento costituzionale*) perchè il Governo ha avuta tanta fretta? È forse la patria in pericolo, o spera coi deputati veneti di riordinare in poche ore le finanze, giacchè, per quanto si sente, fra tutte le magagne, questa è la peggiore?

Taluno dei più saputi vorrebbe, che il Governo *affretti l' elezioni, perchè non sapendo chi scegliere*, le nomine cadano sulle persone ch' egli favorisce sotto banca, e dicesi, che il commissario del Re chiamerà, se non ha chiamato a quest' ora, presso di se le persone che ritiene influenti, onde vedere cosa pensino e sussurrare qualche nome all' orecchio.

Dicesi che il Governo si lusinghi di reclutare nel Veneto una buona coda di ministeriali, *idest* di gente che, o per riguardi, o per sapere, o credendo di far bene, o per mire ambiziose gli batteranno le mani. Io non so veramente, come speri il Ministero di essere applaudito coi saggi che ha dato fin qui nel Veneto e col rifiuto di accordare quel sollievo delle *imposte straordinarie* che voi avete tanto valorosamente sostenuto.

Il Governo sa, o dovrebbe sapere, che, sotto gli austriaci, non si univano tre persone a bere una tazza in compagnia che non fossero codiate, per timore di qualche combricola, di qualche *crimen lese*, per cui non si potova parlare, nemmeno remotamente, di ciò che si riferisse a cose del paese. — Ora, come volete che noi possiamo conoscerci, che sappiamo cosa pensi Tizio o Sempronio?

A Venezia, nelle altre città grandi, ed anche nella vostra Udine, potrete anche intendervi e conoscere chi meriti il grave incarico. Ma noi non sappiamo dove dare la testa, e vi so dire che non istò colle mani alla cintola e che prendo informazioni qua e là, da buscarmi quasi il sospetto di essere un esploratore.

In Carnia le opinioni sono divise. Dovendosi riunire nel deputato capacità, onestà indipendenza e potenza pecuniaria, vale a dire, di poter spendere del proprio, per economico che sia, circa *sei mila* lire all' anno, e non essere quindi legato da professioni o da impieghi, sento nominare il D.r Beorchia e Pollame. Ma il primo non ha molte simpatie, e l' altro non pare voglia sobbarcarsi a tanto peso, troppo occupato nel por ordine ai suoi affari.

Quei di Tolmezzo, ad uso delle città, vorrebbero dare la imbeccata, col pretesto di chiamarci a conferire in seno al così detto comitato elettorale.

Sento nominare candidato l' avvocato G. ed è uomo di mente e di cuore: ma forse non accetta, perchè ha troppo occupazioni e non potrebbe abbandonare lo studio per sedere in parlamento *gratis et amore* e per giunta spendere del suo. L' ingegnere L. e l' avvocato M. pare vagheggino un posto fra i 500. Ma il paese fu scandolezzato all' epoca dell' incidente dei *fratelli S . . . i, ritenendosi*, a diritto od a torto io non so, (che queste cose le mi furono riferite e le dò con tutta riserva) da essi provocato od abusato, a sfogo di private vendette.

Ma chiudendo, donde pigliai le mosse vorrei un po' sapere, se veramente il Governo ha convocato con tanta fretta i Veneti perchè la patria sia in pericolo, o quale sia il vero motivo di codesta strana misura.

Sareste voi tanto gentile da dirmene qualche cosa?

APPENDICE

Interessati da varie parti, ripubblichiamo nella nostra appendice gli due interessanti articoli *Sulle Imposte del Veneto* dell'Avvocato C. Fornera, nostro valente collaboratore.

Imposte del Veneto.

Alcuni giornali *ufficiosi* vanno ripetendo non essere in facoltà del Governo di accordare l' immediato sgravio delle imposte straordinarie, appartenere questo compito al solo parlamento e citano in appoggio una lettera del sig. Presidente *Ricasoli.*

Altri aggiungono tornare la domanda inopportuna, perchè il governo *ha bisogno di danaro.*

Parleremo della competenza e della opportunità.

I.

Competenza del Governo ad accordare l'immediato sgravio.

Abbiamo detto altra volta e ripetiamo, quando il parlamento concesse al Governo i poteri straordinari, lo fece al confessato scopo di fare la guerra, ad oggetto di liberarci ed unire all'Italia la Venezia. Si può dunque ritenere, che il Parlamento abbia in antecipazione consentita e legalizzata la *variazione di territorio.*

E del pari opinammo, che i Veneti, per naturale imperscrittibile diritto di nazionalità, siano compartecipi della cittadinanza Italiana, appena rimosso l' ostacolo, che li teneva disgiunti, vale a dire, appena cessata la dominazione straniera.

Credemmo dunque non vi fosse bisogno di una legge del Parlamento, e nemmeno di plebiscito, perchè i Veneti abbiano ad essere considerati, quali godenti i diritti di cittadini italiani ed incorporati all' Italia.

Tuttavolta, il Governo ha voluto, che il nostro consenso di unirci all' Italia, constasse da un atto, e dettò in apposita legge, la formola e le solennità del plebiscito.

Il plebiscito si fece collo splendido risultato a tutti noto ed oggi una Deputazione, con a capo il primo Presidente d' Appello, il venerando Tecchio, ne porta i risultati a Torino dove sarà accolta da *Sua Maestà il Re* con molta solennità e pompa.

Ma si dirà, il plebiscito fu imposto dalla diplomazia, non è atto che valga a produrre giuridiche conseguenze.

Volontario od imposto, dacchè il governo lo ha addottato, si deve ritenere abbia creduto insufficiente la presunta volontà dei Veneti ed abbia voluto, con atto pubblico e solenne, affermato il diritto nazionale.

E siccome il governo ci ha chiamati a dichiarare la nostra volontà, devesi ritenere legalmente sospesa la unione, *finchè* tale volontà non sia dichiarata. E per identità di ragione è necessario, che, *in* qualche modo, sia accettata, non potendosi presumere compiuta la unione per atto unilaterale, come quella che impone reciprocamente degli obblighi.

Noi non siamo così *attaccati* alla lettera dello Statuto, da ritenere necessaria, all' accettazione del plebiscito, una legge del Parlamento. Ma un atto qualunque, anche del solo governo, ci sembra assolutamente indispensabile.

Chiamati i Veneti a dichiararsi pel *sì* o pel *no*, poteva pure avvenire, che la maggioranza si fosse, pronunciata pel *no*. Ed in questo caso non avrebbero *potuto*, secondo i principii di diritto pubblico, considerarsi uniti al Regno d' Italia.

E, passando dall' una all' altra conseguenza, ne deriva che, fino al suggello giuridico di questa unione, non possa dirsi il Veneto incorporato di diritto al Regno d' Italia.

Anno I. Udine, 12 Novembre 1866. N. 90

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso 1. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori abbonati cui è scaduto l'abbonamento col primo di novembre, sono pregati a voler porsi in corrente con l'Amministrazione.

I signori associati di Trieste verseranno l'importo dell'abbuonamento presso il nostro incaricato signor Giuseppe Schubart, libraio in Via del Ponte Rosso. I signori fornitori d'avvisi che bramano servirsi del nostro Giornale si rivolgeranno pure dal signor Schubart. Non gravando, sugli annunzi del nostro Giornale la tassa fiscale, il prezzo sarà vantaggioso e tale da poter sostenere la concorrenza di qualunque giornale che si pubblichi nell'Impero austriaco. La spedizione del giornale verrà fatta regolarmente. Per reclami dirigersi dal signor Schubart Giuseppe.

Invece di porla tra le locali, troviamo di dare posto nella prima colonna alla seguente corrispondenza della Carnia perchè versa sulla contemporaneità delle

Elezioni.

Ha fatto grave senso nei nostri monti, vedere pubblicato l'invito all'elezioni del Parlamento, prima che siano fatte l'elezioni Comunali e le Provinciali.

Si sente ancora l'odore dei Croati e non si conoscono nemmeno dai deputati comunali, vale a dire da quelli che sanno un po di lettera, le leggi dirigenti l'elezioni e le mansioni del deputato, che ci capita, come suol dirsi, fra capo e collo, di dover mandare un deputato al parlamento.

Sopra cento elettori, domandate a novantacinque, non vi sanno dire di che si tratta. Tutto al più, qualche ex consigliere comunale si ricorda quando l'I. R. Commissario lo chiamava a votare deputato il conte B. o il conte C. o qualche altro pezzo grosso, così li chiamavano allora, chè oggi per qualche mese, hanno scapitato di peso e non sono più di moda.

Per darvi una idea di quanto siamo innanzi in questa bisogna, vi dirò che l'altro ieri il commissario di Tolmezzo diceva a qualche cursore comunale, che i loro deputati non sanno quello che si facciano, che nelle liste elettorali avevano esclusi gli analfabeti, mentre la esclusione doveva essere fatta dal Commissario del Re.

Possibile, ho detto tra me e me, che il sig. Sella abbia da occuparsi di queste bazzecole?

Ditemi un poco, voi altri di città, voi altri giornalisti, (che sapete di tutto, e specialmente di queste che il *Giornale di Udine* chiama *faccende del Reggimento costituzionale*) perchè il Governo ha avuta tanta fretta? È forse la patria in pericolo, o spera coi deputati veneti di riordinare in poche ore le finanze, giacchè, per quanto si sente, fra tutte le magagne, questa è la peggiore?

Taluno dei più saputi vorrebbe, che il Governo *affretti l'elezioni, perchè non sapendo chi scegliere*, le nomine cadano sulle persone ch'egli favorisce sotto banca, e dicesi, che il commissario del Re chiamerà, se non ha chiamato a quest'ora, presso di se le persone che ritiene influenti, onde vedere cosa pensino e sussurrare qualche nome all'orecchio.

Dicesi che il Governo si lusinghi di reclutare nel Veneto una buona coda di *ministeriali*, *idest* di gente che, o per riguardi, o per sapere, o credendo di far bene, o per mire ambiziose gli batteranno le mani. Io non so veramente, come speri il Ministero di essere applaudito coi saggi che ha dato fin qui nel Veneto e col rifiuto di accordare quel sollievo delle *imposte straordinarie* che voi avete tanto valorosamente sostenuto.

Il Governo sa, o dovrebbe sapere, che, sotto gli austriaci, non si univano tre persone a bere una tazza in compagnia che non fossero codiate, per timore di qualche combricola, di qualche *crimen lese*, per cui non si poteva parlare, nemmeno remotamente, di ciò che si riferisse a cose del paese. — Ora, come volete che noi possiamo conoscerci, che sappiamo cosa pensi Tizio o Sempronio?

A Venezia, nelle altre città grandi, ed anche nella vostra Udine, potrete anche intendervi e conoscere chi meriti il grave incarico. Ma noi non sappiamo dove dare la testa, e vi so dire che non istò colle mani alla cintola e che prendo informazioni qua e là, da buscarmi quasi il sospetto di essere un esploratore.

In Carnia le opinioni sono divise. Dovendosi riunire nel deputato capacità, onestà indipendenza e potenza pecuniaria, vale a dire, di poter spendere del proprio, per economico che sia, circa *sei mila* lire all'anno, e non essere quindi legato da professioni o da impieghi, sento nominare il D.r Beorchia e Pollame. Ma il primo non ha molte simpatie, e l'altro non pare voglia sobbarcarsi a tanto peso, troppo occupato nel por ordine ai suoi affari.

Quei di Tolmezzo, ad uso delle città, vorrebbero dare la imbeccata, col pretesto di chiamarci a conferire in seno al così detto comitato elettorale.

Sento nominare candidato l'avvocato G. ed è uomo di mente e di cuore: ma forse non accetta, perchè ha troppo occupazioni e non potrebbe abbandonare lo studio per sedere in parlamento *gratis et amore* e per giunta spendere del suo. L'ingegnere L. e l'avvocato M. pare vagheggino un posto fra i 500. Ma il paese fu scandolezzato all'epoca dell'incidente dei *fratelli S . . . i*, ritenendosi, a diritto od a torto io non so, (che queste cose le mi furono riferite e le dò con tutta riserva) da essi provocato od abusato, a sfogo di private vendette.

Ma chiudendo, donde pigliai le mosse vorrei un po' sapere, se veramente il Governo ha convocato con tanta fretta i Veneti perchè la patria sia in pericolo, o quale sia il vero motivo di codesta strana misura.

Sareste voi tanto gentile da dirmene qualche cosa?

APPENDICE

Interessati da varie parti, ripubblichiamo nella nostra appendice gli due interessanti articoli *Sulle Imposte del Veneto* dell'Avvocato C. Fornera, nostro valente collaboratore.

Imposte del Veneto.

Alcuni giornali *ufficiosi* vanno ripetendo non essere in facoltà del Governo di accordare l'immediato sgravio delle imposte straordinarie, appartenere questo compito al solo parlamento e citano in appoggio una lettera del sig. Presidente *Ricasoli*.

Altri aggiungono tornare la domanda inopportuna, perchè il governo *ha bisogno di danaro*.

Parleremo della competenza e della opportunità.

I.

Competenza del Governo ad accordare l'immediato sgravio.

Abbiamo detto altra volta e ripetiamo, quando il parlamento concesse al Governo i poteri straordinari, lo fece al confessato scopo di fare la guerra, ad oggetto di liberarci ed unire all'Italia la Venezia. Si può dunque ritenere, che il Parlamento abbia in antecipazione consentita e legalizzata la *variazione di territorio*.

E del pari opinammo, che i Veneti, per naturale imperscrittibile diritto di nazionalità, siano compartecipi della cittadinanza Italiana, appena rimosso l'ostacolo, che li teneva disgiunti, vale a dire, appena cessata la dominazione straniera.

Credemmo dunque non vi fosse bisogno di una legge del Parlamento, e nemmeno di plebiscito, perchè i Veneti abbiano ad essere considerati, quali godenti i diritti di cittadini italiani ed incorporati all'Italia.

Tuttavolta, il Governo ha voluto, che il nostro consenso di unirci all'Italia, constasse da un atto, e detto in apposita legge, la formola e le solennità del plebiscito.

Il plebiscito si fece collo splendido risultato a tutti noto ed oggi una Deputazione, con a capo il primo Presidente d'Appello, il venerando Tecchio, ne porta i risultati a Torino dove sarà accolta da *Sua Maestà il Re* con molta solennità e pompa.

Ma si dirà, il plebiscito fu imposto dalla diplomazia, non è atto che valga a produrre giuridiche conseguenze.

Volontario od imposto, dacchè il governo lo ha addottato, si deve ritenere abbia creduto insufficiente la presunta volontà dei Veneti ed abbia voluto, con atto pubblico e solenne, affermato il diritto nazionale.

E siccome il governo ci ha chiamati a dichiarare la nostra volontà, devesi ritenere legalmente sospesa la unione, *finchè* tale volontà non sia dichiarata. E per identità di ragione è necessario, che, *in qualche modo*, sia accettata, non potendosi presumere compiuta la unione per atto unilaterale, come quella che impone reciprocamente degli obblighi.

Noi non siamo così *attaccati* alla lettera dello Statuto, da ritenere necessaria, all'accettazione del plebiscito, una legge del Parlamento. Ma un atto qualunque, anche del solo governo, ci sembra assolutamente indispensabile.

Chiamati i Veneti a dichiararsi pel *sì* o pel *no*, poteva pure avvenire, che la maggioranza si fosse, pronunciata pel *no*. Ed in questo caso non avrebbero *potuto*, secondo i principii di diritto pubblico, considerarsi uniti al Regno d'Italia.

E, passando dall'una all'altra consoguenza, ne deriva che, fino al suggello giuridico di questa unione, non possa dirsi il Veneto incorporato di diritto al Regno d'Italia.

l' anima di una gentile signora, che avea colla speranza di questo giorno tessuta una bandiera con due simboliche ghirlande, volle incaricarsi della presentazione, appena Vittorio Emanuele pose piede in Venezia.

Quella gentile signora ci aveva pregati di trovar mezzo di far giungere al Re quel suo lavoro colla spiegazione del segreto che l'aveva ispirato.

La elegante bandiera fu presentata al Re accompagnata da queste parole, pronunziate dal sig. Carlo Pisani:

„ Sire,

„ Nel 1860, una madre veneziana gittava sul vostro passaggio in una città dell' Emilia una corona di aride foglie d' alloro, simbolo del lutto in cui Villafranca lasciava Venezia. Da quella corona pendeva un nastro nero colle parole — in cor vi stia la povera Venezia. — Quella corona fu raccolta dal Conte Cavour che la depose sulle vostre ginocchia — e quella madre seppe più tardi che fra il nembo di ghirlande di fiori ch' eran quel giorno piovuti su voi, il vostro cuore era stato specialmente commosso da quel doloroso richiamo.

„ Ella riportò di sua mano in paziente ricamo, quell' arido serto e quel motto. Ma era tanta la fede negli immancabili destini di Venezia, e nell' alba di questo giorno che voi avreste colla lealtà e col valor vostro fatto spuntare, che attorno alla corona delle frante speranze ella andò con man sicura tessendo la ghirlanda di vivide foglie coi colori della libertà. — Sovr' essi è intessuto il motto — Sire, vi ringrazio d' avermi esaudita.

Al vostro solenne ingresso, o Sire, nella città del dolore, per voi oggi convertita nella città del nazionale trionfo, questa madre mi prega di deporre ai vostri piedi questa bandiera di sante speranze, che frante a Villafranca voi compite oggi a Venezia.

Treviso. Si legge nella *Gazzetta di Treviso*:

Da nostre particolari informazioni sappiamo che gli oggetti che i frati tentavano trafugare, e che furono abilmente fermati dalla nostra Questura rappresentano una somma di circa 80 mila franchi.

Trieste. — Scrivono da questa città:

Trieste ha degnamente festeggiato il solenne ingresso di Vittorio Emanuele a Venezia. Quel memorando giorno, che fatalmente nella Regina dell'Adria era disturbato da un'insolente fitta nebbia, a Trieste fu brillante e magnifico quale una dolce giornata primaverile.

Comitive numerose di veri patriotti triestini osservarono religiosamente quel dì, siccome giorno di festa, di grande gioia nazionale.

I numerosi legni italiani ancorati in questa rada, innalzarono il sacro vessillo tricolore, precisamente alle ore 11 e mezzo, momento solenne in cui il primo soldato dell' indipendenza italiana poneva piede nella diletta Venezia. Anche le numerose barche, battelli e trabaccoli degl' Istriani, trovantisi nelle acque di Trieste, non sapendo come meglio dimostrare la loro gioia per la redenzione dei fratelli della Venezia, furono all' istessa ora pavesati a festa.

Sappiamo ancora che altrettanto fecero le prime città dell' Istria commosse vivamente dalle gioie e dai tripudi nazionali.

Ultime Notizie

Il Barone Carlo de Bruck ministro d' Austria presso Sua Maestà il Re d' Italia è arrivato sabato a Firenze e prese alloggio all' albergo della Pace.

Ci si assicura da buona fonte che esistono gravi dissapori tra il gabinetto imperiale di Parigi e quello di Firenze. Pare che la Francia miri specialmente a combattere il presidente del Consiglio dei ministri, barone Ricasoli.

Contro codesta tracotante pressione dovrebbe protestare il buon senso e la dignità del paese. Noi torneremo sull' argomento appena raccolti i dati necessari.

Secondo informazioni che abbiamo motivo di credere esatte, a termine degli accordi stabiliti a Vienna, la famiglia granducale di Toscana richiede la restituzione di molti oggetti preziosi d' arte che abbeliscono Firenze, e massime poi di molti documenti della Biblioteca Palatina.

Voglion toglierci i libri e le memorie della scienza antica quando più se ne sente bisogno. Speriamo che il governo difenderà a tutta oltranza ciò che è proprietà della nazione e decoro di questa illustre città.

Siamo assicurati che con decreto del principe Luogotenente del Regno, in data di domenica scorsa, furono soppresse le direzioni compartimentali del Tesoro e gli uffici di riscontro della Corte dei Conti.

— Ieri l' altro fu arrestato a Regio di Calabria un sacerdote Francese, mentre era sul punto d' imbarcarsi per la Sicilia. Colto all' improvviso, egli dovè confessare d' essere un emissario inviato da Roma nell' Isola all' oggetto di fomentare la reazione.

Si legge nel *Corriere della Venezia*

Questa mattina per tempissimo S. M. si è recata a visitare l' Isola di Malamocco. Doveva visitare eziandio Chioggia, ma la nebbia densissima ha impedito la gita.

Speriamo che essa possa farsi in altro giorno, e che i buoni Chioggiotti non siano privati della visita di S. M. che attendono così ansiosamente.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente si legge:

Abbiamo da Venezia, 9, i seguenti telegrammi:

Ieri sera S. M. recatasi al teatro della Fenice fu accolta con frenetici applausi. Si eseguì una cantata in suo onore del maestro Bussola. Le acclamazioni del popolo si prolungarono fino a tarda notte sotto il Palazzo Reale. Stamane alle ore 9 S. M. visitava il R. Arsenale, salutata sì nell' andare che nel ritornare dalle salve d' artiglieria della marina. Recavasi poi allo Spedale Civile e alla chiesa di S. Giovanni e Paolo, dovunque festeggiata con straordinario entusiasmo.

— Da Verona:

Alle ore 5 15 S. A. R. la duchessa di Genova giunse a questa stazione. Malgrado l' avviso dato da Brescia non arrivasse che dopo le 4, la Guardia nazionale accorse in gran numero. Salirono sul convoglio ad ossequiare S. A. R., il commissario del Re, il Municipio e le Autorità.

S. A. R. partiva alle ore 5 30 salutata da vive acclamazioni.

— Da Vicenza:

Alle ore 7 1/4 pomer. arrivò S. A. R. la duchessa di Genova, e dopo di avere accolti gli omaggi dalle autorità civili e militari e dal Municipio ripartì alla volta di Venezia in mezzo agli evviva.

— Da Venezia:

Alle ore 9 55 è giunta S. A. R. la duchessa di Genova. Erano ad ossequiarla alla stazione le autorità.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Nova-York, 8 novembre. — Tutte le elezione del congresso riuscirono sfavorevoli alla politica del Presidente, ad eccezione di quelle di Delaware e del Maryland.

La voce che l' Imperatore Massimiliano abbia abdicato è dichiarata falsa.

Nova York, 31 ottobre. — Una nota di Seward all' inviato britannico Bruce raccomanda di amnistiare i Feniani del Canadà, essendo la natura del loro reato essenzialmente politica.

Berlino, 9 novembre. — La *Corrispondenza Zeidler* scrive: Il riconoscimento del principe di Rumenia per parte della Russia destò qualche sorpresa. Noi crediamo che la posizione del principe di Rumenia sia più importante di quello che solevasi ritenere finora. Fin qui il principe ha agito colla massima abilità. Non è punto impossibile ch' egli divenga un uomo d' importanza persino per la stirpe greca.

Pietroburgo, 9 novembre. — Sono compiuti gli sponsali del Granprincipe ereditario. In questa circostanza, un proclama imperiale allevia la sorte de' condannati in tutto l' Impero, compresa la Polonia e la Finlandia, e condona il pagamento delle imposte arretrate. Il conte Berg fu nominato maresciallo.

Atene, 8 novembre (di sera). Gli Sfakiotti hanno rifiutato le proposte di Mustafà pascià. In conseguenza di ciò, ebbe luogo un combattimento improveduto ad Askyfu (villaggio fra Apocorona e Sfakia), in cui gl' insorti rimasero vincitori. Ad Agia Marina (distretto di Rettimo), il comandante generale Jayà pascià rimase ferito, e morì poco dopo.

Vienna 10 novembre (*spedito ore 8 giunto ore 8.50 ant.*) L' imperatore è giunto ieri a sera in ottima salute a Schönbrunn di ritorno dal suo viaggio nelle provincie testè colpite dai disastri della guerra.

Il ricevimento alla stazione fu splendido e festoso.

Roma 7 novembre. Il governo italiano ha concentrato un armata di 60 mila uomini al confine del territorio papale, onde impedire qualsiasi improntitudine del partito d' azione. La polizia romana ha scoperta una spedizione d'armi d' ignota provenienza. A quanto pare la polizia procederà ad un imminente disarmo di tutti gli abitanti di Roma, ordinando la perentoria consegna d' ogni arma all' autorità. Il papa è tranquillo, ed avrebbe esternati desiderii di conciliazione coll' Italia mediante Vegezzi.

Pietroburgo, 9. — Il cannone annunziò la celebrazione del matrimonio del Principe ereditario colla Principessa Dagmar. Il Principe di Galles e il Principe di Danimarca visiteranno Mosca, dopo le feste. Nell' occasione del matrimonio, fu pubblicato il manifesto dello Czar, che rende men dura la sorte de' condannati in tutto l' Impero, compresa la Polonia e la Finlandia, e condona le imposte arretrate. Il generale Berg è nominato feldmaresciallo.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Il Municipio di Udine ha pubblicato il seguente manifesto.

Concittadini!

S. M. Vittorio Emanuele II. il liberatore d' Italia, l' idolo della Nazione, viene tra noi.

Ogni ordine di persone, ogni sesso, ogni età si appresti a rendergli tributo di onore e di affetto. Ch' Ei vegga quanto l' adoriamo! Ch' Ei sappia, scorgendo le nostre lagrime, che sono lagrime di tenerezza e di amore! Ah sì, la nostra gioia si manifesti intera, e le benedizioni, di cui tutti lo circonderemo, lo assicuri della inconcussa e imperitura nostra fede nei destini d' Italia, indissolubilmente legati a quelli della Reale sua Casa!

Il Municipio, per parte sua, ha adottato il seguente programma.

L' arrivo di *Sua Maestà* sarà annunciato da 101 colpi di cannone, tirati dal Castello.

Alle ore 10 e mezzo antim. del prossimo mercordì, partendo dal Palazzo Municipale, moveranno ad incontrarla alla stazione della ferrovia con carrozze di gala il Sindaco, la Giunta e il Consiglio Comunale.

Sua Maestà, entrando nelle nostre mura, percorrerà, in mezzo alle file della Società operaia, della Guardia Nazionale e delle RR. Truppe, il Borgo Aquileja, la Contrada S. Maria Maddalena, il Borgo S. Bortolomio e la Piazza Ricasoli per recarsi alla sua residenza del palazzo Belgrado.

La Guardia Nazionale presterà il servigio di onore a *Sua Maestà*.

A un' ora pomeridiana avrà luogo in Piazza d' Armi la estrazione di una pubblica tombola, regolata colle discipline già stampate in apposito Avviso.

Alla Tombola terrà dietro la corsa delle bighe.

A sera illuminazione generale della città.

Nel Teatro Sociale, illuminato a giorno, verrà posta in iscena l' opera *Un ballo in maschera*, intermezzata da una Cantata, espressamente composta dal maestro *Giovannini* ed eseguita *dai dilettanti* e *dagli allievi* dell' Istituto Filarmonico della città.

Dopo l' opera, si aprirà, per cura della Società operaia, un *ballo gratuito* nel Teatro Minerva.

Dal Palazzo civico, li 10 novembre 1866.

Il Sindaco Giacomelli.

VARIETÀ

LETTERE AMERICANE.

III.

Prima di procedere oltre gioverà ripetervi che quando il Sud trovasi unito ai Democratici del Nord, i Repubblicani sono allora in minoranza, ed eccovi la ragione della loro fiera opposizione all' ammessione dei Deputati del Sud al Congresso, ed eccovi insieme l' origine del gran conflitto (crescente ogni dì più) fra il Presidente e il Congresso.

Nell' azione del presidente i Repubblicani non vedono che un effettivo abbandono del loro partito, di quel partito che gli pose il potere nelle mani. — Essi ricusano di credere che egli sia guidato da rette intenzioni, e da fini onesti, ed ora lo tengono per loro nemico, e si preparano a batterlo nel Congresso. E già Steven nella Camera, e Summer in Senato parlarono contro di lui e sono con esso in aperta rottura.

Io non dubito menomamente che molti Repubblicani onesti non fanno opposizione al presidente che a motivo che essi non credono punto alla repentina lealtà del Sud, ed anche perchè credono che il Sud accetta la situazione solo per farsi strada al potere, afferrato il quale, esso mostrerebbesi più minaccioso di prima.

Comunque possa parere ad altri la cosa, il presidente è d' avviso che il tempo è una panacea cicatrizzante e che, essendo interesse del Sud di rientrare nell' Unione con sincerità d' intenzioni, questo finirebbe per lasciarsi guidare unicamente da esse, e gareggerebbe di fedeltà col Nord.

Ora il Congresso, essendo una grande maggioranza di Repubblicani, si propose d' ingannare ed abbattere il presidente approvando leggi che lo legassero alla loro volontà. Così fece col *The freedoms Bureau Bill* (o legge sull' uffizio degli affrancati), e col *Civil Rights Bill* (o legge sui diritti civili).

Amendue queste leggi riguardanti al vivere degli schiavi miravano ad un lodevole scopo: ma la prima apparentemente intesa ad assistere e proteggere i Negri, è così estensiva, che richiederebbe ben ottomila agenti sparsi nel Sud con un esercito a loro disposizione ed una spesa annua di 40 o 50 milioni di dollari. Ora cotesti agenti sarebbero necessariamente Repubblicani del Nord, e formerebbero per conseguenza a loro favore, una macchina potente in tutto il Sud e particolarmente fra i Negri emancipati.

Il *Civil Rights bill*, è legge incostituzionale in molti punti, violando essa i diritti di uno Stato, e la prerogativa de' suoi elettori; — legge che, rendendo tutti gli uomini uguali, darebbe i diritti politici ai Negri, i quali, istrutti dalle dottrine dei Repubblicani col mezzo degli ottomila agenti dell' uffizio degli affrancati porterebbe ai Repubblicani molte migliaia di voti, invece delle poche centinaia che ne avevano prima. Ne risulterebbe pertanto che tutto il fervore dei Repubblicani per la causa dei Negri, non è che un fervore specioso, mentre in realtà non ha che lo scopo politico di mantenersi al potere.

Che fece allora il presidente? — Convinto che coteste leggi non potevano essere che sorgente di gravi disordini in tutto il Sud, mentre egli studiavasi con ogni mezzo di gettarvi i semi della quiete, della prosperità, dell' ordine sociale, e convinto del pari della loro incostituzionalità, pose risolutamente il *veto* sull' una e sull' altra.

I due *veti* esasperarono viemmaggiormente i già irritati Repubblicani che più non esitarono a proclamarlo un tiranno, che, affettando popolarità e accattando favore presso i ribelli, voleva farsene scala per divenir dittatore. La stampa repubblicana scagliò vituperi su vituperi contro di lui, e se ne appellò al paese stesso.

Malgrado questo, il presidente non venne meno a sè stesso, e in un discorso alla Convenzione democratica di Filadelfia pronunziò queste parole:

„ Signori! Posso io permettermi di chiedervi che cosa mi resti ancora da desiderare (consultando l' ambizione umana) o che cosa mi resti ancora da guadagnare dopo quanto ho già ottenuto? Niuno ignora i miei bassi natali, e nondimeno, salito successivamente per tutta la scala delle funzioni amministrative io mi trovo ad occupare il più eccelso ufficio che si possa tenere sotto la nostra costituzione.

„ Da consigliere comunale di villaggio io pervenni al grado di presidente degli Stati Uniti, e, come vedete, ce n' è abbastanza per appagare l' ambizione di un uomo. Io non posso assolutamente volere di più.

„ Se desiderassi di perpetuare nelle mie mani l' autorità, quanto mi sarebbe facile, valendomi del mezzo offertomi ora dal Congresso colla sua legge dell' Uffizio degli affrancati! Con un esercito a' miei comandi: con 50 o 60 milioni a mia disposizione: coll' onnipotente pressione che sarebbe in mia facoltà di far esercitare col mezzo de' miei satrapi o de' miei dipendenti sparsi in ogni città, in ogni villaggio e più ancora col *Civil Rights Bill*, anch' esso mio grande ausiliario, io poteva non lasciare la capitale, poteva assumere la Dittatura.

„ Tutto all' opposto, o signori. L' unica mia ambizione, il mio solo orgoglio è stato di mantenermi in quel posto che conserva tutti i poteri nelle mani del popolo. Questa e non altra è la base della mia politica: base dalla quale io sfido gli oltraggi di un Congresso al pari che gli insulti di una stampa sussidiata nell' interesso della calunnia, insulti che non mi faranno mai deviare dalla linea che mi sono tracciata, perchè io non riconosco altro superiore che il mio Dio, l' autore del mio essere, ed il popolo degli Stati uniti, i cui voleri non ho mai cessato di rispettare in materia rappresentativa e in materia politica. „

Siamo ora quasi alla vigilia delle elezioni generali: essa darà motivo a una fiera lotta politica la quale può sconvolgere il paese da un punto all' altro; e la campagna è già stata inaugurata da una grande assemblea di Conservatori tenutasi la settimana scorsa a Filadelfia. Ebbe essa un risultamento bellissimo. I Delegati della Carolina del Sud e quelli del Massachusset passeggiavano nella stessa sala in fratellevole atto. Le estremità del Sud e del Nord convennero insieme e questo fatto che riempì tutti di gioia è considerato come una vittoria morale, tanto più che la Convenzione ripudiò tutti gli uomini di vedute estreme, come per esempio Vallandigam di Ohio, e Woods di New York, che per alcuni anni furono i capi del partito democratico ma che durante la guerra simpatizzarono e appoggiarono moralmente la ribellione. Costoro, benchè mandati alla Convenzione come rappresentanti dei loro distretti, furono obbligati a ritornarsene, e così essa riuscì armoniosa di idee, riuscì patriotica e leale per cui tanto i Repubblicani moderati, quanto i Delegati del Sud poterono sottoscrivere la stessa cosa.

Ora il partito Repubblicano terrà anch' esso fra pochi giorni una simile Convenzione e la terrà pure in Filadelfia, e vi denuncierà la politica del presidente. Gli è sotto gli auspici di queste due convenzioni che si aprirà la campagna politica delle prossime elezioni generali, le quali saranno le più importanti nella Storia di questo paese.

I diversi nomi dei vecchi partiti saranno ora assorbiti e risolti in due. Il primo, quello cioè dei Conservatori, o dei Sostenitori della politica di ricostituzione del presidente, assorbirà tutto quanto è conosciuto come democrazia del Sud e del Nord, oltre ad un gran numero di Repubblicani moderati. Il secondo, quello dei radicali, assorbirà tutti gli abolizionisti, i Repubblicani Negri e gli altri repubblicani, ingrossato da tutti coloro che fanno opposizione al presidente e che vogliono rendere i Negri eguali ai Bianchi e civilmente e politicamente prima di ammettere gli Stati del Sud al Congresso.

La forza d' ambe le parti è molto diversa perchè ciascuna ha aderenze particolari di generali e d' uomini che si fecero un nome nell' ultima guerra. L' esito finale di questa campagna elettorale sarà di alto interesse per tutti, anche per l' Europa: sarà la guida dell' avvenire di queste libere contrade: sublime dramma del quale io non mancherò di dirvi con tutta esattezza il progresso ed il fine.

Dottore Tullio Suzzara-Verdi.

CENNI NECROLOGICI.

Il Co. **Luigi Zamagna**, ci venne improvvisamente rapito alla vita.

Qual pianta gentile che spunta fra triboli e spine; si sviluppò, ci fece sentire l' olezzo delle sue virtù, quindi si spense, ahi troppo presto!

Addio Luigi! Sian sacre alla tua memoria queste poche righe, dettate insieme con l' inconsolabile tua ava, Matilde Valvasone Zamagna.

Udine, li 10 novembre 1866.

F. Valvasone.

Povero Luigi! Dopo una vita di amarezze, e di sofferenze, venivi repentinamente tolto, da crudele morbo, all' affezione de' tuoi congiunti e de' tuoi amici.

Possa esserti lieve la terra, ed il tuo spirito non travagliato riposi calmo in seno a Colui che tutto puote.

Federico Trento.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, Avv. Mass. Valvasone